



NAPOLI EUROPEO

Da Sallustro a Cavani, via Maradona

Vincenzo Paliotto

NAPOLI EUROPEO

Da Sallustro a Cavani, via Maradona

AUTORE

Vincenzo Paliotto

COLLANA: I VADEMECUM DELLE COPPE EUROPEE

E-BOOK PRODOTTO E DISTRIBUITO DA :

URBONE PUBLISHING

VIA VESTINSKA 6/B

15300 PRAGA 5

RADOTIN

WWW.URBONE.EU

INFO@URBONE.EU

PRIMA EDIZIONE LUGLIO 2011

COPERTINA: BY Lenka Blahetova

FONTI FOTOGRAFICHE: Archivio Urbone Publishing, El Pais, Diario Olè,

© Tutti i diritti di Copyright sono di proprietà dell'Autore

Questo ebook contiene i dati codificati al fine di una protezione in caso di pirateria. Tutti i diritti sono tutelati a norma di legge. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con alcun mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e dell'Editore. È rigorosamente vietato passare ad altri il presente e-book, né in formato cartaceo né in formato elettronico, né per denaro né a titolo gratuito.

ISBN 978-80-87514-68-9

Prefazione

Il ritorno del Napoli nella massima competizione continentale fornisce lo spunto ideale per una storia europea del club azzurro, tra pagine di gloria ed altre senza dubbio più buie, attraverso partite, episodi, aneddoti, uomini e gol, partendo dal debutto europeo di Vienna nel lontano 1934 fino ad arrivare all'amara serata di Villareal, passando inevitabilmente per il grande ed indimenticabile trionfo di Stoccarda. Del resto, anche se a fasi alterne, il Napoli può vantare una storia nelle coppe europee di una certa rilevanza, in cui risalta la conquista della Coppa UEFA dell'89, che va a fare compagnia in bacheca ai successi ottenuti in due tornei minori come la Coppa delle Alpi del '66 e la Coppa di Lega Italo-Inglese del '76, ma in cui spiccano anche due partecipazioni alla Coppa dei Campioni, una semifinale di Coppa delle Coppe raggiunta nel '77 e tanti avversari di prestigio affrontati sempre con onore dall'Ajax al Bayern Monaco, passando per il Porto ed il Real Madrid.

Tuttavia, questa storia europea del Napoli esalta ovviamente le imprese di una squadra che può contare su un vasto numero di tifosi in tutto il mondo, ma che si concentra anche sulle vicende e le giornate di gloria dei suoi imperdibili protagonisti come Maradona e Careca, Canè e Pesaola, Altafini e Sivori, Juliano e Bruscolotti, ma anche di qualcuno meno noto o del quale il ricordo ne rimane leggermente sbiadito nel tempo come Fanello, Spezzigiorin, Carmignani, Barison e Improbato fino ovviamente ad arrivare ai nuovi eroi delle notti europee come De Sanctis, Hamsik, Lavezzi e Cavani. Una lunga serie di partite, di gol e di emozioni per celebrare il debutto del Napoli nella nuova versione della Coppa dei Campioni, la ricca ed ambita Champions League, rinverdendo il ricordo importante delle imprese del passato.

D'altra parte questo Napoli merita attenzioni e fiducia, con un programma societario che promette scintille ed investimenti oculati, in un periodo da non sottovalutare di notevole regressione economica per l'intero paese senza precedenti. Pertanto il Presidente Aurelio De Laurentiis affronta la stagione della verità, resistendo a fatica agli assalti dei grandi club europei ai suoi gioielli più preziosi e richiesti del calibro di Hamsik soprattutto, Lavezzi e Cavani. Anzi il Napoli si rinforza con degli innesti mirati, puntando sul giovane argentino già nel giro della *Selección* Federico Fernandez, sul georgiano Dzemali, sui rincalzi di lusso Donadel e Santana, in attesa dei grandi colpi che chiuderanno il mercato dei partenopei ed anche aspettando che si risolvano nel migliore dei modi le vicende giudiziarie che hanno coinvolto il povero e sfortunato argentino Hugo Campagnaro. Mentre la società pensa giustamente e con lungimiranza ad allevare anche una *cantera* in grado di riservare grandi soddisfazioni e grandi campioni in futuro, per conferire una continuità vincente al club azzurro.

Ad ogni modo, il ritorno del Napoli nel grande calcio giunge in un momento delicato per le vicende politiche e sociali di una città, devastata e messa in ginocchio dall'emergenza rifiuti, una nuova calamità che catalizza le attenzioni dell'opinione pubblica e dei mass media di tutto il mondo, ma non quella della nostra classe politica che resta a guardare alla finestra, più propensa ad alimentare diatribe inutili nell'aula del parlamento che a proporre idee nuove e concrete per risolvere le gravi ed insostenibili difficoltà. Una Napoli che in ogni caso ha voglia di cambiare, con o senza l'aiuto dei politici, e che inizia a pensare di farcela da sola senza l'ausilio dei tentacoli dei poteri occulti e della criminalità organizzata. Pertanto ancora una volta il Napoli si ritrova a ricoprire per i napoletani non soltanto un ruolo sportivo, ma anche quello dell'ennesimo riscatto sociale e storico di una città che, nonostante tutto, continua ad essere eletta tra le più belle del mondo. Un'occasione che gli azzurri devono assolutamente non perdere per far bella figura anche con l'abito da sera della Champions League.

Vincenzo Paliotto

Napoli Europeo, da Sallustro a Cavani, via Maradona

Senza ombra di dubbio la passione per il Napoli quasi sempre si presenta come una sindrome contagiosa che non conosce latitudini e confini. Il tifo per gli azzurri si espande velocemente in ogni angolo della città partenopea, ma senza mezzi termini anche in ogni parte del mondo, in maniera particolare oltretutto in un momento di soddisfazioni importante per il club all'ombra del Vesuvio. Napoli d'altra parte approda nell'Europa calcistica attraverso la porta principale, ritrovando le stelle della Champions League, quella che una volta era l'affascinante ed inarrivabile Coppa dei Campioni, dopo un'assenza di quasi vent'anni. L'ultimo che non a caso aveva catapultato il Napoli a certi livelli di notorietà era stato Diego Armando Maradona, che all'ombra del Vesuvio è stato incoronato, diremmo meritatamente, l'indiscusso Re del calcio di ogni epoca. Napoli addirittura non soltanto si esalta negli ambienti certe volte solo apparentemente pregiati del calcio italiano, ma anche in quello europeo, riscattando una città intera dai torpori e dalle dimenticanze a dir poco usuali. Del resto, la partecipazione degli azzurri alla competizione più importante e ricca del calcio europeo per club giunge in un momento non drammatico, ma senza dubbio non facile per le contingenze storiche e sociali della città, che dovrebbe pur sempre essere, come la tradizione giustamente gli impone, la capitale economica e carismatica del Sud Italia. Non si può non constatare che i napoletani vogliono emergere e allontanarsi dai problemi di una città che purtroppo continua ad averne tanti, anzi spesso sempre qualcuno in più. I napoletani hanno trovato conforto nelle imprese della loro squadra del cuore che gli ha fatti sognare anche al cospetto delle grandi del calcio italiano e adesso anche di fronte a quelle del calcio continentale.

Tuttavia, l'ennesimo miracolo napoletano, esempio di una città che riesce ad arrangiarsi in ogni situazione e difficoltà sia storica che politica, parte da lontano, da quell'estate del 2004, in cui il Presidente Aurelio De Laurentiis, l'uomo nuovo del calcio napoletano, ne rilevò il titolo a suon di milioni di euro, dopo che la gloriosa squadra partenopea era naufragata annegata di debiti, di gestioni sciagurate e da un blasone che stava rapidamente perdendo credibilità e splendore. Il Napoli che approda in maniera trionfale alla Champions League proviene addirittura dalla Serie C1, categoria in cui il Napoli non aveva mai militato in precedenza e da cui per forza di cose è stato costretto a riprendere la sua corsa calcistica in maniera non facile e risalendo senza l'ausilio di ripescaggi, lodi escogitati su misura e preferenze nella stanza dei bottoni della Lega Calcio. Ma il Napoli ed i napoletani hanno superato brillantemente anche questo momento di difficoltà, recuperando la propria credibilità di squadra e di tifosi e vedendo ritornare l'amato Napoli ai livelli che gli competono nella geopolitica del calcio italiano. Del resto il comune denominatore nella storia

del Napoli è sempre stato quello di un pubblico affezionato e numeroso, capace di gremire i gradoni del San Paolo in ogni occasione, per qualsiasi evento e per qualsiasi categoria. Quando il Napoli Soccer, questa la prima denominazione sociale adottata per forza di cose da De Laurentiis, ha ripreso a giocare in una gara ufficiale nel settembre del 2004 per il primo impegno del Campionato di Serie C1 i paganti nell'impianto di Fuorigrotta erano quasi 60.000 ed il Napoli quel giorno pareggiò per 3-3 in casa contro il Cittadella. Del resto Napoli e la sua gente hanno bisogno di una squadra che li faccia sognare e che gli permetta di portare in alto il nome della città partenopea ovunque. Innanzitutto di sventolare il vessillo partenopeo in tutti gli stadi d'Italia, in modo particolare in molti di quelli del Nord, dove il Napoli viene ancora fischiato in toni razzisti, e poi prendendoci giustamente gusto anche negli stadi d'Europa, quelli grandi ed importanti delle squadre più blasonate del Vecchio Continente. Pertanto i tifosi del Napoli hanno avuto la pazienza e la perseveranza di accompagnare la loro squadra attraverso un percorso difficile, in alcuni casi anche mortificante per la loro nobile storia, da quel segmento del calcio italiano chiamato Serie C, ed attualmente Lega Pro, fino ad un meritato e strabiliante terzo posto in classifica nella stagione di Serie A del 2010-2011, che tradotto in termini di successi equivale alla qualificazione in Champions League, direttamente a quella della fase a gironi.

Non è un caso che nella squadra che ha centrato il prestigioso traguardo europeo il Napoli possa contare addirittura su uomini che siano partiti da quegli anni della Serie C. Del resto il Napoli è stato ricostruito sulle proprie ceneri da Giampiero Ventura, adottato e fatto crescere dalle sapienti idee di Edy Reja e quindi valorizzate da un tecnico nuovo, realista e dalla grande grinta come Walter Mazzarri, forgiatosi nel clima ardente di Reggio Calabria e di Genova (sponda sampdoria), e capace poi di superare l'esame di maturità proprio all'ombra del Vesuvio, portando il Napoli tra le grandi, dopo la deficitaria conduzione tecnica affidata al pacato Roberto Donadoni. Con il tecnico toscano il Napoli è balzato da un'anonima militanza a centro classifica addirittura a lottare per lo Scudetto, mettendo in apprensione il Milan e l'Inter, cosa che non accadeva da ormai troppo tempo. Lo stesso Mazzarri, ad ogni modo, protagonista prima del termine del campionato di siparietti gustosi ed in alcuni casi scomodi proprio con il Presidente De Laurentiis in merito al suo futuro di allenatore e alle sue ambizioni di tecnico. Del resto la stagione per certi versi strabiliante del Napoli ha concentrato le attenzioni su molti calciatori partenopei, messisi in luce sia in campionato che in Europa League. Pertanto molte voci si sono rincorse negli ambienti del calciomercato, accostando gli uomini di punta della squadra a quelli dei maggiori club europei a suon di milioni di euro e di contratti faraonici. In ogni caso a Napoli si lavora già in prospettiva futura, con programmi ed ambizioni importanti. Cavani, Lavezzi ed Hamsik, i componenti del tridente magico della squadra, rappresentano l'oggetto del desiderio di molti per la loro qualità tecnica ma anche per la giovane età. Tuttavia, l'ossatura di una Napoli ad alti livelli si è accresciuta nel corso delle stagioni anche con gli acquisti di altri uomini importanti del calibro di Maggio, Dossena, De Sanctis, lo stesso Yebda, tutti nel giro delle rispettive nazionali.

Il Napoli ritorna nell'Europa dei grandi in maniera meritata ed attesa. L'obiettivo di raggiungere il grande calcio è stato compiuto, anche se lo stesso Napoli una sua dimensione europea la può già vantare e ne può già raccontare una storia importante. Gli azzurri del resto nelle competizioni continentali hanno scritto pagine di non poco conto, anche se avrebbero potuto raccogliere in alcuni frangenti qualche risultato di prestigio in più. Ovviamente la Coppa UEFA vinta nel maggio del 1989 rappresenta il fiore all'occhiello di una bacheca che si era arricchita anche di una Coppa delle Alpi nel 1966 e di una Coppa Italo-Inglese nel 1976. Tuttavia, il successo dell'89 è un trionfo importante sia tecnico che storico. Nell'albo d'oro della manifestazione in quel periodo una squadra italiana mancava addirittura dal 1977, con il successo della Juventus, mentre nel corso della competizione il Napoli aveva eliminato nei vari turni compagni dai nomi altisonanti come quelli tra gli altri del Bordeaux e del Bayern Monaco, senza tralasciare quello della Juventus, spazzata via in un affascinante ed inedito derby europeo. Una Coppa alzata al cielo grazie al contributo determinante di Maradona, ma anche degli altri alfieri al servizio di Ferlaino ed Ottavio Bianchi: Ferrara, il compianto Giuliani, Alemão, De Napoli, Crippa, Careca, Carnevale, Renica e tanti altri. Una storia europea, ad ogni modo, iniziata da Attila Sallustro e proseguita attraverso tanti nomi importanti, come quelli di Juliano, Canè, Altafini, Sivori, ma anche di Massa e di Spezzini, di Zoff e di Carmignani fino ad arrivare alla cinquina di Fonseca e alle gesta di Lavezzi, Hamsik e Cavani, che in una sola stagione per poco non diventa il bomber più prolifico in assoluto del Napoli in Europa. Tuttavia, la fantastica storia europea del Napoli continua, in attesa di scrivere nuove pagine di trionfi e le nuove imprese dei suoi protagonisti.

Mitropa Cup 1934

Il Napoli non balla al valzer viennese

L'ascesa del Napoli ai vertici del calcio italiano avviene in maniera lenta e senza dubbio non agevole. La migliore organizzazione e soprattutto la disponibilità economica degli squadroni del nord domina il palcoscenico nella Penisola in modo da sempre più netto ed inconfutabile. Fortunatamente, però, il Napoli trova sulla propria strada un Presidente, Giorgio Ascarelli, industriale nel settore tessile della zona del Pendino ed appartenente come il padre ad una loggia massonica di stampo scozzese, in grado di rilanciare le ambizioni del club in grande stile sin dai primi Anni Trenta. Il Napoli del resto è nato da un'opportuna e proficua fusione tra il Naples e l'Internaples nel luglio del 1926 ed Ascarelli, purtroppo scomparso prematuramente nel '30, inizia ad attrezzare la squadra di quei giocatori in grado di fargli fare un salto di qualità e soprattutto renderla competitiva dopo l'istituzione del Campionato di Serie A avvenuta nel 1929-30. Anche l'ammissione allo stesso primo campionato di Serie A passa attraverso l'abilità diplomatica di Ascarelli. Infatti, uno spareggio tra Napoli e Lazio, chiusosi poi sul 2-2, avrebbe determinato l'ultimo posto da occupare nella prima edizione del massimo campionato italiano a girone unico. Ma Ascarelli riesce a convincere il Presidente della Federcalcio Leandro Arpinati ad iscrivere sia il Napoli che la Lazio e ad allargare quindi il massimo torneo da 16 a 18 squadre. Il giornalista Giuseppe Pacileo, senza troppa enfasi, lo definisce: *"Colui che ha portato in soli cinque anni il Napoli dall'età del Bronzo a quella del Rinascimento"*. Una prima e decisiva scossa Ascarelli riesce a dare alla sua squadra con l'ingaggio del talentuoso paraguaiano, ma di origini italiane, Attila Sallustro nel 1925, considerato il primo grande campione che si sia espresso all'ombra del Vesuvio. Ma la svolta decisiva nella mentalità e nell'organizzazione a tutti i livelli della squadra viene conferita dall'ingaggio del tecnico britannico Thomas William Garbutt, già profeta sulla panchina del Genoa e che fu il primo allenatore del calcio italiano. Ex calciatore del Reading, del Blackburn e dell'Arsenal, Garbutt sbarcò al Napoli nel 1929, dopo le esperienze alla guida del Genoa (con cui rimase in sella addirittura dal 1912 fino al 1927, vincendo 3 Scudetti) e della Roma. Si assunse l'impegno anche a Napoli di costruire una squadra degna per il grande calcio. Non a caso nelle stagioni del 1932-33 e del 1933-34 il Napoli ottiene i primi grandi piazzamenti della sua, centrando per due anni consecutivi il 3° posto in classifica.

Pertanto nell'estate del 1934 il Napoli guadagna per la prima volta nella sua storia il diritto a giocare nella prestigiosa Mitropa Cup, unica manifestazione internazionale per club di un riconosciuto livello, prima

dell'introduzione delle manifestazioni sotto l'egida dell'UEFA. Non a caso la Mitropa Cup, giocata per la prima volta nel 1927, viene identificata come un'antenata della Coppa dei Campioni, anche se vede in lizza soltanto compagini appartenenti alle federazioni dell'Europa Centrale: l'Italia, l'Austria, la Svizzera, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. Non a caso, però, perché quello proveniente dall'Europa Centrale, il cosiddetto calcio danubiano, è quello più all'avanguardia e copiato nel Vecchio Continente. Il termine deriva da un'abbreviazione appunto del significato di Mitteleuropa in lingua tedesca. La prima edizione è stata vinta dallo Sparta Praga, quindi l'albo d'oro consocia i nomi di Ferencvaros, Ujpest Dozsa, Rapid Vienna, First Vienna ed Austria Vienna. Proprio nel 1934, considerato l'enorme successo riscosso dalla manifestazione, la Mitropa Cup passa dalle 6 alle 16 squadre in lizza. Il Napoli è la portacolori del calcio italiano insieme al Bologna, all'Ambrosiana-Inter e alla Juventus. Dopo i consensi guadagnati in campo nazionale, Garbutt vuole imporsi anche nelle difficile platea del calcio internazionale, ma la squadra pare ben attrezzata per buone imprese. Del resto l'allenatore britannico dispone di una batteria di attaccanti di tutto rispetto a partire dall'idolo incontrastato Sallustro, passando per gli ex-nazionali Rossetti e Ferraris II e per chiudere con Antonio Vojak, fiumano con lo spiccato fiuto del gol. Cresciuto nella squadra della sua città natale il Grion Pola, passa successivamente alla Lazio e quindi alla Juventus, prima di approdare al Napoli dal 1929 al 1935. Con gli azzurri firma 102 gol in campionato, con il picco stagionale di 22 gol nel 1932/33. Record di segnatura polverizzato da Edinson Cavani soltanto quasi ottant'anni dopo nel 2011. Tra i pali, invece, Garbutt conta sulle prodezze di Giuseppe Cavanna, vercellese che gioca con il Napoli dal 1929 al 1936. Pur non scendendo mai in campo, d'altra parte il mitico Combi non accusa mai una battuta d'arresto, si laurea Campione del Mondo nel 1934 in Italia. E' l'unico calciatore a laurearsi Campione del Mondo con la maglia del Napoli, a parte l'immenso Diego Armando Maradona, che però si affermò a livello iridato con la maglia dell'Argentina. Il Napoli, tuttavia, esordisce in Mitropa Cup il 18 giugno del 1934 addirittura al Prater di Vienna, uno degli impianti sportivi più belli d'Europa, contro l'Admira Vienna, una delle compagini storiche al pari del Rapid e dell'Austria del calcio austriaco, che più tardi si trasformerà in Admira Wacker. I viennesi si rivelano come una squadra di tutto rispetto con diversi elementi nel giro del Wunderteam, la fantastica squadra nazionale austriaca, come il portiere Platzer, i fratelli Vogel e Janda. Il Napoli al suo debutto continentale riesce a strappare un risultato importantissimo. Infatti, resiste agli assalti dell'Admira ed il punteggio finale si inchioda su un prezioso 0-0, che lascia anche buoni margini di qualificazione per la partita di ritorno. Una settimana più tardi al Vomero il Napoli, ben messo in campo da Garbutt, va molto vicino alla clamorosa impresa. Infatti, poco dopo il quarto d'ora sblocca il punteggio con Sallustro, autore del primo gol europeo del Napoli, e al 45' raddoppia dagli undici metri con Vojak. L'Admira è alle corde, il pubblico napoletano applaude giustamente i propri beniamini. Con il risultato che sembra acquisito il Napoli pecca evidentemente di presunzione e di molta sufficienza ed un pallone mal gestito da Rossetti e Rivolta consente al veloce Durspekt di involarsi verso la porta di Cavanna e di batterlo. Sembra incredibile ma un altro errore della retroguardia partenopea permette

questa volta a Steibel al 74' di agguantare l'insperato pareggio. Questa situazione di parità porta le due squadre alla gara di spareggio, la "bella", a Zurigo per il 1° luglio. Questa volta, però, l'Admira non si fa cogliere di sorpresa e rifila al Napoli una severa batosta. Gli azzurri sono sconfitti in Svizzera per ben 5-0. Dopo soli due minuti giunge il gol di Vogel I, prima dei gol ancora di Hannemann, Vogel II su rigore, Facco e Hummenberger. Non a caso, comunque, l'Admira si spingerà fino alla finale della competizione, dove verrà battuto soltanto da un fortissimo Bologna. La sconfitta lascia strascichi importanti in casa napoletana, con il Presidente Savarese che multa tutta la squadra per scarso impegno. Questa sconfitta del resto produce un malumore tale che indirizzerà Garbutt a dimettersi alla fine della stagione successiva e a lasciare Napoli e a mandare all'aria l'ottimo lavoro fino a quel momento svolto. Un lavoro durato ben 5 lunghe stagioni. Chi invece non lasciò mai Napoli fu l'intoccabile Attila Sallustro, detto "Veltro" per la velocità nello scatto e nel suo gioco, che approdato in azzurro nel '25 vi rimase fino al '37, giocando 260 partite con 108 gol all'attivo. Sposò una donna bellissima, la soubrette Lucy D'Albert (il suo nome italiano era Lucia Alberti) quando lei aveva soltanto 15 anni e la avvenente bellezza della donna era ritenuta la causa principale del suo repentino declino di atleta. A Napoli era considerato un calciatore e un divo a cui era concesso tutto e forte era il dualismo che viveva a livello nazionale con Meazza, strapagato idolo dei milanesi. Meazza del resto fu preferito a Sallustro anche alla guida dell'attacco della Nazionale. Il campione milanese era dotato di una maggiore costanza negli allenamenti e nel rendimento rispetto al sudamericano, probabilmente più discontinuo. Ricoprì il ruolo di direttore dello Stadio San Paolo per circa venti anni. A lui sono dedicati una strada nel quartiere di Ponticelli, un piazzale a Casavatore e lo stadio comunale di Carbonara di Nola. Una leggenda calcistica che si materializzò sessant'anni prima dell'avvento di Maradona.

Coppa delle Coppe 1962/63

Il Napoli non sfigura nel panorama europeo

Dopo aver assaggiato il palcoscenico continentale attraverso competizioni prestigiose come la Mitropa Cup e la Coppa delle Alpi, ma in ogni caso tornei a carattere tipicamente regionale, nel 1962 il Napoli finalmente debutta in una manifestazione che si gioca sotto l'egida ufficiale dell'UEFA. Gli azzurri, infatti, hanno conquistato a giugno il loro primo alloro nazionale, vincendo la Coppa Italia, pur militando nel campionato cadetto (unica occasione in cui nel calcio italiano una squadra di Serie B ha vinto la Coppa Italia), ma guadagnando anche la promozione in massima divisione grazie al secondo posto in classifica centrato nel Campionato di Serie B. Gli azzurri guidati dal Petisso Pesola (subentrato a stagione in corso al posto di Fioravante Baldi, mentre si trovava alla guida della Scafatese in Serie D) nella manifestazione tricolore eliminano nell'ordine: Alessandria (1-1 gol di Gilardoni e vittoria ai calci di rigore per 6-5), Sampdoria (0-0, ma 7-6 dopo i rigori), Torino (vittoria corsara per 2-0 in Piemonte con doppietta di Gilardoni), Roma (successo di misura all'Olimpico con rete di Corelli) e Mantova (2-1 tra le mura amiche con prodezze di Tomeazzi e Fanello) e nella finale all'Olimpico di Roma superano la Spal per 2-1, con gol di Corelli e rete decisiva di Pierluigi Ronzon, che il Napoli aveva acquistato dal Milan in quanto il giocatore aveva trovato poco spazio nelle file dei rossoneri, dopo il momentaneo pareggio dello spallino Micheli. I ferraresi in semifinale addirittura avevano maramaldeggiato contro la Juventus, vincendo per 4-1. Il successo in Coppa Italia è accolto a Napoli tra il tripudio generale. Pesola ha portato in bacheca il primo trofeo della società partenopea e con esso anche il sospirato ritorno in massima divisione. Pertanto il club partenopeo guadagna il diritto ad iscriversi alla Coppa delle Coppe, manifestazione riservata appunto a quei club che hanno vinto le rispettive coppe nazionali. L'azionista di maggioranza Achille Lauro, però, investe poco o nulla in una squadra che ha vinto la Coppa Italia e che è tornata in massima divisione. Il salto di categoria non sarà facilmente assorbito da una squadra che necessiterebbe di qualche ritocco. Il consenso politico intorno al Comandante Lauro sta scemando in maniera evidente ed il Presidente ha dunque ulteriormente stretto i cordoni della borsa. Nel giorno in cui il Napoli ha trionfato in Coppa Italia, infatti, Achille Lauro ha perso la poltrona di primo cittadino, una sconfitta che lo fa infuriare e non poco. Nonostante tutto, il Napoli disputa una stagione a livello europeo soddisfacente, ricca anche di buoni risultati, molto di più di quelli riportati nel catastrofico torneo giocato in Serie A.

Il Napoli nel primo turno viene sorteggiato al cospetto dei gallesi del Bangor City, formazione non proprio di alto lignaggio, ma che fa della grinta e della prestazione agonistica la sua arma migliore. Fondato addirittura nel 1876, il Bangor City è per quella stagione la squadra portacolori del calcio gallese nelle competizioni europee. La federazione del Galles, infatti, iscrive una sola rappresentante nelle coppe europee, non esistendo all'epoca un campionato nazionale ma soltanto la prestigiosa Coppa del Galles. Non a caso nel piccolo impianto gallese di Farrar Road, gremito di ben 12.000 spettatori (che rappresentano ancora oggi il primato di presenze in assoluto per le gare casalinghe dei gallesi), il Napoli viene superato per 2-0 con un gol per tempo. Segna il 19enne Matthews al 43' e raddoppia Birch al 52' dagli undici metri. Quindi, nella seconda parte della gara l'estremo difensore azzurro Walter Pontel contiene il passivo che potrebbe essere anche più cospicuo, riservando qualche chance per la partita di ritorno. Ma anche il portiere del Bangor City Len Davies, detto *Len The cat* (il gatto), si erge a protagonista dell'incontro con ottime parate. Il Presidente del Napoli Fiore in sue dichiarazioni molto postume attraverso le pagine del magazine *Napolissimo* ricorderà che la vigilia della partita con i gallesi fu in realtà molto movimentata, soprattutto per la gradevole accoglienza delle ragazze locali all'arrivo dei calciatori del Napoli nei giorni che precedevano l'incontro. Ad ogni modo, nel retour-match al San Paolo, di fronte a ben 80.000 spettatori, del 26 settembre il Napoli riesce a sovvertire il risultato, imponendosi per ben 3-1 con reti di Amos Mariani (ex-nazionale e che realizza il primo gol per il Napoli nelle competizioni UEFA), dell'argentino Tacchi e di Fanello, che realizza il gol decisivo a meno di cinque minuti dal termine, anche se non esistendo ancora la regola dei gol segnati fuori casa che valgono doppio, le due squadre sono costrette a disputare una partita di spareggio per decidere chi delle due approderà al secondo turno. L'eroe della serata europea del San Paolo è il bomber di Pizzo Calabro Fanello, autore nella sua carriera di numerose prodezze nelle categorie inferiori. L'UEFA nel frattempo fissa la data del recupero per il 5 ottobre da giocare in campo neutro all'Highbury di Londra, il mitico campo dell'Arsenal, ma che comunque come dislocazione geografica favorisce ovviamente la formazione del Galles. Una folta cornice di pubblico segue le vicende dell'avvincente gara di spareggio. Tuttavia, proprio nella city londinese il Napoli centra la prima impresa della sua storia, liquidando con un sofferto 2-1 il Bangor City, ma guadagnando l'accesso al secondo turno della Coppe delle Coppe. Gli azzurri, per l'occasione in tenuta bianca, passano in vantaggio con l'argentino Humberto Rosa, che supera il portiere gallese con un potente tiro dal limite. Quindi, dopo il momentaneo pareggio di McAllister, all'83' ancora Rosa, autentico eroe di giornata, firma il gol del successo definitivo. Una prima conclusione in acrobazia di Fanello viene respinta dal portiere di casa e sulla ribattuta è ancora l'argentino Rosa ad essere lesto e ad insaccare nella porta sguarnita, diventando il vero e proprio mattatore della uggiosa serata di Londra. Sugli spalti festeggiano i numerosi sostenitori napoletani presenti nella trasferta londinese, che celebrano la prima impresa europea del Napoli.

Il cammino europeo del Napoli dal secondo turno, comunque, diventa più impervio. Infatti, dopo il Bangor City viene sorteggiato il nome dello Ujpest Dozsa, famoso e blasonato club ungherese, che si è fatto quasi sempre rispettare in patria ed in campo internazionale. Il 12 novembre il Napoli sbarca a Budapest, su un campo difficile colmo di spettatori entusiasti per applaudire i loro beniamini in maglia viola. L'idolo di casa Bene proprio al 1' segna il gol che sblocca il punteggio. Sembra l'inizio di una probabile goleada, ma gli azzurri resistono con ordine e con onore ed anzi al 60' colgono il preziosissimo gol del pareggio con Frascini. Quindi, all'82' sale sugli scudi Pontel, che sventa un tiro dagli undici metri proprio di Bene, salvando il risultato sul difficile terreno degli ungheresi. La partita registra anche l'esordio in campo internazionale ed assoluto del giovane Antonio Juliano, per gli amici ed i tifosi Totonno, ragazzo di San Giovanni a Teduccio e centrocampista dai piedi decisamente buoni, che detiene il record di presenze in maglia azzurra nelle coppe europee con ben 36 gettoni. Un giocatore ed una bandiera che farà tanta strada nel suo Napoli. Del resto nel corso della stagione la squadra azzurra lancia altri giovani napoletani che faranno strada con la maglia della squadra della loro città: Vincenzo Montefusco, Dolo Mistone e Rosario Rivellino, pescato nelle file della Cirio di San Giovanni a Teduccio. Tra le mura amiche quindici giorni più tardi il Napoli spera di cogliere la vittoria che gli spianerebbe ancora la strada, ma l'Ujpest si rivela compagine da non patire il fattore campo e costringe il Napoli ad un altro pareggio, sempre con il punteggio di 1-1. Il Napoli passa in vantaggio con Tomeazzi al 35', ma è una gioia che dura poco, in quanto tre minuti più tardi arriva il pareggio di Solymosi e le squadre sono costrette ad una nuova gara di spareggio. La UEFA questa volta sceglie Losanna per la data del 4 dicembre. Il Napoli disputa una delle migliori gare della sua giovane storia europea, imponendosi con un sorprendente 3-1. Apre le marcature al 5' lo scatenato bomber Fanello, replica all'11' Ronzon ed arrotonda il punteggio al 34' l'argentino Juan Carlos Tacchi. In poco più di mezz'ora incredibilmente il Napoli archivia la pratica ungherese. Nella seconda frazione di gioco si assiste soltanto ad un debole ritorno atletico dei magiari, che si concretizza nell'inutile punto della bandiera al 52' di Kuharszki.

Tuttavia, negli ottavi di finale il Napoli incrocia le proprie ambizioni con quelle di un'ostica formazione belgradese l'OFK, che ha vinto la Coppa di Jugoslavia ai danni dello Spartak Kruscevac grazie al talento di giocatori di grande levatura internazionale come Josip Skoblar, Radomir Antic, Samardzic ed il portiere Vidinic. All'andata nella bolgia di Belgrado gli azzurri soccombono per 2-0, ma i due gol degli slavi maturano entrambi nel finale, ad un quarto d'ora dal termine con Samardzic al 77' e Popovic all'86'. Gol arrivati anche in un momento di stanchezza per i calciatori azzurri, dovuto anche al burrascoso e travagliato viaggio in aereo per raggiungere la capitale serba. La rimonta appare sulla carta improbabile per la grande solidità rivelata dall'OFK, ma il Napoli di Pesaola, che arranca vistosamente in zona retrocessione in campionato, in Europa invece ritrova lucidità ed energie ed il 21 marzo del '63 infligge all'undici di Belgrado un sonante 3-

1, così come era capitato anche contro il Bangor City e l'Ujpest Dozsa. Realizza il suo primo gol europeo l'amatissimo oriundo Canè al 12'. Quindi dopo il momentaneo pareggio di Samardzic al 43', Fanello riporta in vantaggio il Napoli al 57' e Amos Mariani al 64' sigla il gol del 3-1, che decreta una nuova gara di spareggio. Questa volta il comitato organizzatore designa come città sede della finale Marsiglia con il suo prestigioso Velodrome per il 3 aprile del '63. Il Napoli non si scopre troppo fortunato, anche perché Fanello si fa ingenuamente espellere e lascia i suoi in inferiorità numerica in una partita già in per sé difficile. Apre le danze il solito Samardzic al 16', ma Canè ottiene subito il punto del pareggio al 22'. Nella ripresa gli azzurri crollano: raddoppia Gugleta al 56' e ancora l'implacabile Samardzic sigla il gol della sicurezza all'83'.

Il Napoli ha, ad ogni modo, onorato il suo impegno europeo. Molto meglio di quanto fatto intravedere in un campionato che lo vedrà retrocedere nuovamente in Serie B, dopo un solo anno in quello di Serie A. Il congedo dei partenopei dalla massima divisione è oltretutto traumatico. Il 28 aprile del 1963, infatti, il Napoli perde per 3-0 in casa per mano del Modena ed i tifosi sfasciano il terreno di gioco, demolendo le porte, disarcionando i cartelloni pubblicitari e danneggiando i servizi dello stadio. I fermati sono 62, ben 44 i feriti. A scatenare la violenza dei tifosi napoletani è l'assegnazione al Modena di un gol in presunto fuorigioco. Per Achille Lauro una giornata completamente da dimenticare. In quella stessa domenica, infatti, si va anche alle urne, che sanciscono il definitivo tramonto politico di Lauro con l'11% delle preferenze della sua lista. Il suo distacco dal Napoli diviene pertanto più netto.

Coppa delle Alpi 1966

Il primo successo internazionale

Nell'estate del 1966 il Napoli conquista il suo primo alloro internazionale. Un successo in un trofeo non proprio di primo piano, ma che comunque va ad arricchire una bacheca di un club in quel momento alquanto scarna. Il Napoli, infatti, trionfa nella Coppa delle Alpi, competizione nata nel 1960 e proseguita con un po' di fatica fino al 1987 con in lizza squadre italiane, svizzere, francesi e talvolta belghe e tedesche. Un trofeo di un certo prestigio, passato poi sempre più in secondo piano dopo la definitiva affermazione delle altre competizioni organizzate dall'UEFA. In realtà l'impegno in Coppa delle Alpi è preceduto in quella stagione da un'altra partecipazione ad una coppa internazionale, la Mitropa Cup da cui il Napoli manca addirittura dal 1934, dopo l'amara estromissione avvenuta a suon di gol per mano dell'Admira Vienna. Tra il marzo e l'aprile del '66, infatti, il Napoli scende in campo per il primo turno del prestigioso trofeo contro i più che temibili jugoslavi della Stella Rossa di Belgrado, club di grandissima tradizione del calcio serbo. I biancorossi belgradesi vantano una squadra ricca di talenti, fra tutti Dzajic, Ostojic, Sekularac e Kostic. Nella gara di andata nell'immenso Marakanà di Belgrado, infatti, il Napoli è battuto per 2-0, anche se con l'onore delle armi. Al San Paolo però il ribaltone non riesce. Lancia la riscossa Juliano. Poi il momentaneo pareggio di Milosevic e l'inutile gol della vittoria di Altafini. Il Napoli abbandona questa competizione anche questa volta dopo il primo turno.

Successivamente il Napoli viene invitato a partecipare alla Coppa delle Alpi nell'estate del '66 insieme ad altre rappresentanti del calcio italiano: la Juventus di Heriberto Herrera, la Spal ed il Catania. Mentre per il contingente elvetico sono designate una Selezione mista tra lo Zurigo ed il Losanna, lo Young Boys Berna, il Basilea ed il Servette Ginevra. Il meglio insomma di quanto il calcio rossocrociato può esprimere a livello di club. La manifestazione va in scena interamente sui campi delle società in rappresentanza della Svizzera, in un arco di tempo abbastanza ristretto, tra la prima e la seconda settimana di giugno, in cui italiani ed elvetici giocano le partite in programma nel calendario a strettissimo contatto. Il programma del torneo in effetti prevede che tutte le italiane debbano incontrare le formazioni svizzere e quindi viceversa. Al termine delle gare del girone all'italiana le prime due classificate avrebbero dato vita alla finale. Il Napoli pertanto esordisce il 4 giugno a Losanna, dove affronta la Selezione composta dalla squadra del Losanna appunto e quella dello Zurigo. Il Napoli si schiera nella sua formazione migliore, presentando contemporaneamente sul fronte offensivo Canè, Sivori, Altafini, Orlando e Bean. Nel primo tempo gli azzurri sono già avanti di tre segnature, grazie alla tripletta di uno scatenato Altafini, che dopo i 14 gol siglati in campionato riscopre